



l'opinione

di Mariano Bella

Ventata di freschezza se entrano imprese nuove

Turnover delle imprese e imprese giovanili. Troppo spesso sentiamo incensare l'innovazione, i giovani, le start up e tanti altri concetti linguisticamente e culturalmente mutuati dal mondo anglosassone. A me pare che un quadro teorico di come si legano questi concetti ancora manchi. Non è chiara la relazione tra crescita economica e ricambio dell'imprenditoria e delle imprese, in particolare di quelle giovanili. Evidenze scientifiche attendibili affermano che un'ampia frazione di nuova occupazione negli Stati Uniti sia generata dalle imprese di nuova formazione. Anche senza citare il caso di Israele, una start-up nation, nella quale il capitale di rischio, più che quello di prestito, fi-

nanzia le nuove attività ad alto rendimento potenziale, caratterizzate da proprietari-manager sovente under 30, appare suggestiva l'idea che la generica innovazione nel tessuto imprenditoriale possa generare, a parità di altre condizioni, maggiore e migliore occupazione e più spinta alla crescita

Quale schema?

Però non è scritto né dimostrato da alcuna parte, quale dovrebbe essere il meccanismo logico che collega a un'impresa giovanile o a una più rapida distruzione-creazione d'impresa un più efficace processo di creazione di ricchezza. Sono logicamente incerte le affermazioni del tipo "innovazione è meglio di conservazione" e "giovane è più innovativo di maturo".

Ciò che manca nel nostro Paese rispetto ai nostri partner più dinamici, è semplicemente un sistema efficiente di inclusione delle forze più fresche, e in parte fisiologicamente portatrici di nuove idee, nel sistema di produzione del reddito. Si pensi al sistema di finanziamento alle imprese tutto incentrato sulla banca o al fatto che l'innovazione, soggetta a maggiori rischi, viene finanziata a costi più elevati di attività più sicure (ma meno produttive). Si pensi al fatto che manca un sistema esteso e sicuro di co-finanziamento delle start-up, magari indiretto attraverso il finanziamento degli incubatori d'impresa, dove la giustificazione dell'investimento pubblico risiede nel fatto che l'innovazione genera esternalità positive, cioè benefici che se lasciati al solo mercato non si realizzerebbero.

Iriscontri possibili

Il ministro Passera sta seriamente lavorando su questa materia e presto, si dice in settembre, dovrebbero essere disponibili le linee guida che potrebbero allineare l'Italia alle migliori pratiche internazionali. Verifico intanto le possibili relazioni tra crescita economica, turnover delle imprese e accentuazioni territoriali in termini di imprese giovanili. La correlazione tra nuove imprese, in rapporto allo stock (prima colonna di tab. 1), e crescita economica, appare positiva e significativa su base settoriale: i settori con elevato ricambio producono un valore aggiunto per addetto che cresce a tassi superiori di quelli che caratterizzano l'intera economia. Se il tasso di immissione cresce dell'1% anche la variazione del valore aggiunto si muove nella stessa direzione e con intensità quasi proporzionale. Su base provinciale ho valutato la relazione per l'anno 2011 tra incidenza delle imprese giovanili e crescita economica. Pur controllando per il livello del valore aggiunto ed escludendo osservazioni anomale, la relazione, seppure positiva, è statisticamente non significativa. D'altra parte (seconda colonna di tab. 1) le imprese giovanili sono più presenti dove l'età media della popolazione è inferiore. Questo mi lascia molto perplesso e spiega perché la relazione appaia debolissima. Molte imprese nel Mezzogiorno hanno una funzione di impiego di riserva: non si trova lavoro perché non c'è e quindi si diventa, magari per un tempo brevissimo, imprenditori. Ma il collegamento con la produttività e lo sviluppo è ovviamente molto tenue.

Ricambio e valore aggiunto

dati relativi al mercato italiano nel 2011

	tasso d'immissione corretto (*)	incidenza % imprese giovanili su totale (**) - 2011	
Agricoltura	3,1	Enna	19,1
Industria	4,7	Crotone	18,0
Servizi	4,9	Vibo Valentia	17,5
Commercio	5,1	Reggio Calabria	17,5
Logistica	4,1	Caserta	17,0
Servizi postali	14,4	ITALIA	11,4
Alloggio e ristorazione	5,2	Treviso	8,4
Telecomunicazioni	9,1	Udine	8,4
Servizi informatici	5,9	Pordenone	8,2
Studi professionali	4,6	Bolzano	8,1
Società di ricerca	3,4	Trieste	8,0
Marketing	7,5		
TOTALE ECONOMIA	4,5		

Fonte: Elaborazioni dell'autore su dati Unioncamere.

(*) Rapporto tra la media aritmetica delle imprese nuove iscritte nel triennio 2009-2011 e lo stock delle registrate nel 2009; per i settori nei quali il valore aggiunto non è ancora stato pubblicato la media delle iscrizioni si riferisce al biennio 2009-2010.

(**) prime 5 e ultime 5 province per incidenza delle imprese giovanili sul totale delle imprese registrate nella provincia (classificate in 103 unità); Unioncamere definisce imprese giovanili le imprese individuali con titolare under 35, le società di persone in cui almeno la metà dei soci ha meno di 35 anni, le società di capitali nelle quali la media delle età dei soci e degli amministratori risulti inferiore a 35.